

Teatro Electra Pistoia



PAPIRUS

Teatro Electra Pistoia
STABAT MATER

con
Melania Giglio e Giuseppe Sartori e i
Detenuti della Casa Circondariale di Pistoia

Liberamente tratto da un testo di Grazia Frisina
regia di Giuseppe Tesi

Si ringrazia per il contributo:



STABAT MATER

Liberamente tratto da un testo di Grazia Frisina

Regia: *Giuseppe Tesi*

Aiuto Regia: *Giuseppe Sartori*

Direttore della Fotografia: *Riccardo De Felice*

Musiche: *Marco Baraldi*

Brano Musicale "Indifferentemente" interpretato da *Valentina Stella*

Brano "Stabat Mater" di Pergolesi interpretato dal Sopranista *Angelo Manzotti*



Melania Giglio

Stabat Mater, un dramma sacro che rimanda al pianto silenzioso di Maria ai piedi del crocifisso, all'inesprimibile dolore, il più grande, il più lacerante, di una madre di fronte alla morte di un figlio.

Un dramma che tuttavia prende corpo e voce in un insolito scenario, in un altro Golgota, cioè tra le mura di un carcere cittadino, nelle carni lacerate da altre croci, da altre spine.

Questo è il corto realizzato da Electra teatro con i detenuti del carcere di Pistoia: un progetto in cui le testimonianze di vite vissute s'intrecciano, quasi in uno spontaneo sincretismo di voci, con le parole poetiche del dramma, per far udire quel grido, spesso soffocato, di uomini che, malgrado le oscure vie percorse e le cadute, ancora vogliono sperare nella vita, ancora camminare nella possibilità di un riscatto personale.

Loredana Stefanelli

Direttrice della Casa Circondariale di Pistoia

La parola poetica (e aggiungerei la drammaturgia) se resta soltanto forma scritta, con i suoi segni astratti, inerti su un foglio, non è più poesia, ma diventa infecondo brusio, insulso balbettare di artificio, sciamante ombra dispersa nel vuoto.

La poesia, la vera Poesia, deve affondare, ferire, incendiare: freccia che trapassa la carne; marea, lava che si fonde nel sangue.

Ecco perché oggi desidero esprimere la mia gratitudine, in primis, a Giuseppe Tesi che del mio Stabat Mater ha saputo cogliere quello spirito, quella forza poetica che, perlomeno nelle mie intenzioni e con umiltà, oltrepassasse il suo significato letterale, s'incarnasse nel mondo, nella vita, nel dolore, tutto umano e terreno, di Maria dinanzi alla morte del proprio Figlio.

Un dolore, il suo, evocativo delle innumerevoli, accorate madri di cui non si conoscono e, probabilmente, non si comprendono l'intensità, la solitudine e l'inconsolabile strazio.

Giuseppe ha fatto suo il dramma da me scritto, scommettendo su esso, azzardandone, con sorprendente coraggio e animo generoso, la regia e la realizzazione scenica/filmica, in un contesto di sofferenza e di riscatto, mediante l'avvio di un ambizioso progetto il cui risultato finale ha superato ogni mia aspettativa.



Ma il mio GRAZIE non può non estendersi a quanti (come elencarli a uno a uno?... team di Electra, attori professionisti e non, operatori e tecnici, istituzioni e sostenitori pubblici e privati...) hanno creduto in questo lavoro, mettendovi le singole competenze e il proprio talento artistico, nonché il proprio vissuto e lo slancio della propria anima, senza lesinare tempo e passione.

Grazia Frisina
Poeta

Stabat Mater. Ovvero il dramma della apparente immobilità. In quell'istante pare non esserci possibilità alcuna per intervenire. Solo il dolore, solo la paura divampano.

Questo sentimento primitivo - la paura di ritenermi inadeguato a confrontarmi con il Mistero - è stata la persistente compagna che mi ha seguito in questi dodici mesi di lavoro. In Carcere.

Il testo poetico di Grazia Frisina si presentava per molti aspetti di difficile realizzazione: sia per la sua complessa orditura, sia perché narrava la storia della morte del Figlio sotto una luce nuova, dando voce a Colei che nella Sacra Scrittura è conosciuta come Donna del silenzio.

Ormai da tempo resto fedele alle circostanze e all'uovo (come ebbe già a dire Guido Ceronetti a proposito di un suo scritto poetico. Anche lì amore e morte facevano da padroni): l'uovo, l'ambiente e le cognizioni dalle quali proveniamo e di cui siamo imbevuti; le circostanze, ovvero gli accadimenti che si presentano e non sempre dipendono da noi.

Mi sono trovato casualmente a dirigere questo lavoro in questo luogo chiuso, il Carcere. E' stata la mia prima claustrofobica esperienza.

Probabilmente anch'io, alla pari dei detenuti protagonisti di questa opera, ero chiamato a un compito.

Riprese e Montaggio Video: *Riccardo De Felice*

Seconda Camera: *William Castaldo*

Suono in Presa Diretta: *Edoardo Nuzzi*

Ufficio Stampa: *Martina Novelli*

Studio Commerciale: *Marcello Bugiani*

Responsabile di Compagnia: *Elena Bernardini*

Coordinamento: *Sandro Castagnoli*



Giuseppe Sartori

Compito arduo: dare verso e voce a ciò che oggi abbiamo spogliato di mistero, alla sua luminosità.

Con il timore che coglie l'uomo di fronte alla sua finitezza e fragilità, con la certezza che l'ultima risposta salvifica è rintracciabile nell'afflato materno, ho superato ogni indugio. Ho superato la desolazione del vuoto, ho deterso nell'acqua i miei timori. Mi sono spinto là dove il dolore è vero, reale.

Il destino non ti avverte: ma se lo sai cogliere, e ascoltare, ti ricambia con gratitudine. E così da questi corpi crudi, chiusi e puniti, è sortita la profonda sacralità - una sorta di santità - che solo gli ultimi degli ultimi detengono. Si sono sottratti alla finzione del gioco cinematografico e teatrale, elargendo scomode verità.

Dedico questo lavoro a mia Madre. Mi ha insegnato l'affidabile speranza.

Giuseppe Tesi
Regista